

Ks. MANLIO SODI SDB
Università Pontificia Salesiana, Roma

LA PRASSI LITURGICA NEL *LIBER SACERDOTALIS* DI ALBERTO CASTELLANI (1523)

“Penitenza e Penitenzieria tra Umanesimo e Rinascimento”. Il titolo del IV Simposio permette di cogliere in modo immediato i due termini costanti che caratterizzano il percorso della ricerca intrapresa dalla Penitenzieria Apostolica – Penitenza e Penitenzieria –,¹ e insieme lo specifico contesto storico entro cui collocare un segmento peculiare della riflessione – Umanesimo e Rinascimento –. Due termini, questi ultimi, emblematici sotto tanti aspetti, in particolare per ciò che riguarda la prassi – e per noi la storia – del sacramento della Penitenza e degli atteggiamenti penitenziali connessi al sacramento stesso.

In un simile contesto deve necessariamente collocarsi la lettura della prassi celebrativa quale emerge dai libri liturgici del tempo. Ed è in questa ottica che si pone il presente intervento che – al di là dell’ampiezza – permette al lettore di toccare con mano la variegata attenzione che la prassi ecclesiale attiva in ordine a questo sacramento e alla sua pastorale.

È in tale prospettiva che ci si colloca per contestualizzare il senso di un percorso lungo la storia (I) ed entrare nello specifico ambito penitenziale alla luce del *Missale* (II). Prendere atto dei contenuti dei grandi Rituali completi a stampa permette di verificare un’esperienza che soprattutto in seguito al Concilio di Trento si strutturerà come prassi costante (III). È all’interno di questa prassi che ci si accosta al *Sacerdotale* di Alberto Castellani con l’approfondimento di alcuni aspetti specifici e con la possibilità di scorrere concretamente le pagine del testo (IV). Alcune conclusioni, infine, completano il percorso (V) rinviando ad ulteriori sviluppi e approfondimenti.

1. IL SENSO DI UN PERCORSO LUNGO LA STORIA

Tra il XIV e il XVI secolo la Chiesa di Occidente vive in un insieme di situazioni politiche, sociali e culturali che avranno poi un esito particolare soprattutto in ciò che precede immediatamente il Concilio di Trento e nel Concilio stesso.

¹ Si vedano gli *Atti* che puntualmente caratterizzano questa specifica riflessione; i tre volumi che finora precedono l’attuale hanno offerto una panoramica generale su *La Penitenzieria Apostolica e il sacramento della penitenza. Percorsi storici-giuridici-teologici e prospettive pastorali* (Lev 2009); *La Penitenza tra I e II millennio. Per una comprensione delle origini della Penitenzieria Apostolica* (Lev 2012); *La Penitenza tra Gregorio VII e Bonifacio VIII. Teologia, pastorale, istituzioni* (Lev 2013).

L'inizio dei Giubilei con Bonifacio VIII caratterizza anche un aspetto peculiare dell'atteggiamento penitenziale che – soprattutto nella forma del pellegrinaggio – assumerà modalità che in qualche modo si accompagneranno ad una prassi penitenziale; una prassi che ormai si trovava consolidata da secoli nel passaggio che si era avuto nel primo millennio da quella pubblica a quella tariffata².

Il XIV e il XV secolo non registrano modifiche sostanziali nelle prassi penitenziali, salvo lo sviluppo di forme di pietà popolare in cui la dimensione penitenziale assume spesso il ruolo preponderante.

La prassi liturgica è codificata nei rituali particolari che molte Chiese organizzano e seguono, in un intreccio con le *praxis confessoriarum* e le varie forme di predicazione che accompagnano e sorreggono la vita delle comunità ecclesiali.

Nella seconda metà del sec. XV, con l'invenzione della stampa anche i libri liturgici – testimoni essenziali della prassi ecclesiale – oltre ad ottenere una maggiore diffusione, contribuiscono ad una progressiva stabilizzazione della prassi penitenziale. Ne sono un segno eloquente i *Missalia* (con i formulari che invocano la penitenza e la conversione o che richiamano i tratti penitenziali di alcuni periodi dell'anno liturgico), i *Ritualia* (con la molteplicità dei loro nomi costituiscono un supporto essenziale per i sacerdoti), e i *Pontificalia* (con i riti della penitenza pubblica, ecc.)³.

2. IL CONTESTO PENITENZIALE ALLA LUCE DEL *MISSALE*

Quanto evidenziato nel presente intervento si ricollega in modo immediato a ciò che è stato posto in evidenza nel precedente Simposio con l'intervento di P. Sorci sui libri penitenziali e la celebrazione della riconciliazione nel tempo che scorre tra Gregorio VII e Bonifacio VIII⁴. A quel testo rimando per la presentazione dei libri liturgici, con specifico riferimento al *Pontificale*. Ed è proprio nella descrizione della “penitenza privata nel Pontificale della Curia” che troviamo il legame e i testi più diretti per comprendere la fase successiva oggetto del presente Simposio.

È nel Pontificale della Curia infatti che si colloca l'*Ordo XLVI* con il titolo: *Ordo ad penitentiam dandam*. Tenendo presente quella descrizione possiamo addentrarci nella lettura del *Sacerdotale* del Castellani. Prima però si deve fare un dovuto riferimento anche al *Missale*.

Nella storia del *Missale*, il periodo in esame è caratterizzato ormai dall'uso e dal consolidamento del *Missale Romanae Curiae*; esso costituisce la tappa più recente del passaggio dai sacramentari e dai lezionari a quel libro che costituirà

² Si veda in particolare quanto evidenziato in occasione del II Simposio: *La Penitenza tra I e II millennio. Per una comprensione delle origini della Penitenzieria Apostolica...*

³ Circa le fonti liturgiche sia sufficiente il rimando a quanto già descritto nelle *Introduzioni* ai libri liturgici tridentini nella collana “Monumenta Liturgica Concilii Tridentini” e “Monumenta Studia Instrumenta Liturgica” editi dalla Lev dal 1997 in poi.

⁴ Cf. P. Sorci, *I libri penitenziali e la celebrazione della riconciliazione*, in: *La penitenza tra Gregorio VII e Bonifacio VIII*, p. 77-90.

la sintesi di altri libri liturgici, a servizio delle comunità minori, delle celebrazioni anche senza assemblea, dell'opera missionaria...

I secoli oggetto dell'attenzione del Simposio vedono il passaggio dai codici manoscritti alla stampa; e nel 1474 si realizzerà il primo *Missale* a stampa. È necessaria l'attenzione a questo testo in ordine al nostro tema, in quanto alcuni formulari di messe toccano la dimensione penitenziale.

Il *Missale* accompagna e sorregge il cammino di fede del popolo di Dio soprattutto secondo il ritmo dell'anno liturgico. È ovvio che tempi penitenziali come l'Avvento e soprattutto la Quaresima abbiano in grande evidenza la dimensione penitenziale. Alcuni giorni poi segnati dalle *Quattro tempora* sottolineano maggiormente questa dimensione.

Accanto a questi formulari tipici dei ritmi dell'anno liturgico sono da considerare quelli di alcune messe votive. Il *Missale* del 1474⁵ riporta questi testi che denotano un'attenzione specifica⁶:

- *Missa pro peccatis* – Le tre orazioni invocano il perdono dei peccati e il dono della *indulgentia* e della *pax (oratio)*, il perdono dei *delicta* e la forza per dirigere i *nutantia corda (secreta)*; e si domanda che con il *munus* dell'Eucaristia possano essere evitati i peccati (*post communio*).

- *Missa pro tribulationibus peccatorum* – Le tre orazioni invocano la misericordia divina per essere liberati dal peccato e dalle conseguenti pene (*oratio*); l'*oblatio* dei doni renda degni di una piena partecipazione al divino sacrificio (*secreta*), come premessa *ad superni plenitudinem sacramenti (post communio)*.

- *Missa pro remissione peccatorum* – Le tre orazioni invocano la luce divina *ut tua valeamus implere precepta (oratio)*; la salvezza che ne deriva *tam viventibus quam defunctis proficiat (secreta)*, e quanto partecipato nella santa Eucaristia *incorrupta in nobis te donante servetur (post communio)*.

- *Missa ad repellendum malas cogitationes* – Le tre orazioni invocano un cuore libero da cattivi pensieri per essere *sancti Spiritus dignum... habitaculum (oratio)*, liberi *ab immundis cogitationibus (secreta)*; e tutto questo per essere degni di servire *maiestati tuae* e soprattutto amare Dio *eterna caritate (post communio)*.

- *Missa pro petitione lacrimarum* – Le tre orazioni invocano di essere liberati dalla *duritia cordis* per ottenere *compunctionis lacrimas* per piangere i propri peccati e ottenere la loro remissione (*oratio*); nella *secreta* si invoca con maggior forza: *produc de oculis nostris lacrimarum flumina quibus debita flammaram incendia valeant extinguere*. Il dono dello Spirito faccia sì che con il gemito delle lacrime si possano dissolvere le macchie dei peccati (*post communio*).

- *Missa pro amico peccatore* – Le tre orazioni domandano l'aiuto celeste e *assidua protectione* per l'amico perché possa servire il Signore e non sia separato da lui per alcuna

⁵ Per l'edizione del *Missale* cf. *Missale Romanum. Mediolani 1474*, I: *Texte*, ed. R. Lippe, London 1898.

⁶ Dei singoli formulari qui si dà un sommario contenuto, essenziale per cogliere il senso di ciascun testo sia nello specifico del formulario e sia in ordine alla sua collocazione nello svolgimento del sacrificio eucaristico. I testi sono riportati secondo quanto si legge negli originali del *Missale* in base all'edizione del Lippe.

tentazione (*oratio*); per questo si invoca il perdono di ogni peccato (*secreta*) in modo che *qui conscientiae reatu constringitur, celestis remedii plenitudine gloriatur (post communio)*.

La “pagina” che emerge dall’insieme denota pertanto un intimo rapporto tra la celebrazione del mistero della Croce e l’atteggiamento penitenziale che caratterizza il cammino di fede del popolo di Dio. Accanto a queste dimensioni che si intrecciano con i ritmi dell’anno liturgico e con la *devotio* espressa dalle *missae votivae*, si pone ovviamente la celebrazione del sacramento della Penitenza. La sua struttura emerge dai Rituali⁷ che cominciano a caratterizzare la prassi pastorale, e che nel sec. XVI troveranno delle soluzioni editoriali di grande interesse.

3. L'EPOCA DEI GRANDI RITUALI COMPLETI A STAMPA (SEC. XVI)

Riserviamo qui l’attenzione a tre libri fra i più celebri nel loro genere. Si tratta del *Liber sacerdotalis* di Alberto Castellani, del *Sacerdotale* di Francesco Samarini e del *Rituale* del card. Giulio Antonio Santori⁸.

3.1. Il *Liber sacerdotalis* di Alberto Castellani

La prima edizione a stampa del *Liber sacerdotalis* del Castellani⁹ – il manoscritto era stato completato nei primi mesi del 1520 – porta la data del 20 luglio 1523 (*Venetiis, per Melchiorum Sessam et Petrum de Ravanis Socios*), l’approvazione di Leone X, del 2 novembre († 1521), e un’ampia dedica ad Alessandro VI. Nell’opera, come si legge nell’ultima pagina del *colophon*, il Castellani dà un’indicazione preziosa circa il metodo di lavoro usato:

«Haec omnia [...] in hoc volumine congesta et aggregata invenietis: non modo secundum Sacrosanctam Romanam Ecclesiam, sed etiam aliarum Ecclesiarum ritum ordinata».

L’opera si presentava con il seguente non breve titolo:

«Liber Sacerdotalis nuperrime ex libris sancte Romane ecclesiae et quarundam aliarum ecclesiarum et ex antiquis codicibus apostolicae bibliothecae et ex iurium sanctionibus et ex doctorum ecclesiasticorum scriptis ad Reverendorum patrum sacerdotum parochialium et aliarum curam habentium

⁷ Circa l’uso del termine *Rituale* e dei suoi vari sinonimi lungo la storia si veda l’Introduzione all’edizione del *Rituale Romanum. Editio Princeps (1614)*, Lev, Città del Vaticano 2004, p. IX-XII.

⁸ Oltre a quanto segnalato, per un’ambientazione storica dei rituali cf. E. Palazzo, *Les Rituels*, in: idem, *Le Moyen Ages. Des origines au XIII^e siècle*, Beauchesne, Paris 1993, p. 197-203; per un primo panorama completo sui rituali a stampa cf. G. Zanon, *Catalogo dei Rituali liturgici italiani dall’inizio della stampa al 1614*, *Studia Patavina* 31/3(1984), p. 497-564.

⁹ Alberto Castellano nacque verso la metà del sec. XV; visse nei conventi domenicani di Brescia, Murano e Venezia. Cf. E. Cattaneo, *Il Rituale Romanum di Alberto Castellani*, in: *Miscellanea Liturgica in onore di S.E. il Cardinale Lercaro*, vol. II, Roma 1967, p. 629-647. L’*editio princeps* che abbiamo consultato si trova nella Biblioteca “Ephemerides Liturgicae” del Collegio Leoniano, in Roma, sotto la catalogazione: Ris. I-III-11 (già Ris. II-C-26-1523).

commodum collectus atque compositus ac auctoritate Sanctissimi D. Domini nostri Leonis decimi approbatus. In quo continent et officia omnium sacrorum et resolutiones omnium dubiorum ad ea pertinentium. Et omnia alia quae a sacerdotibus fieri possunt et quaeque sint pulchra et utilia ex indice collige».

L'opera è divisa in *tre parti*, e tratta dei sacramenti e di alcuni sacramentali circa i malati e i defunti; delle benedizioni, e delle processioni. Si apre con un *proemio* che riguarda la vita e i doveri del sacerdote.

La *prima parte* è suddivisa in cinque trattati. Il *primo* espone tutta la materia del Battesimo, il *secondo* è sul Matrimonio, il *terzo* sulla Penitenza, il *quarto* sull'Eucaristia (si passa in rassegna l'*Ordo Missae* e si inserisce un trattato sulle Ore canoniche); nel *quinto* trattato, sull'Estrema Unzione, vi sono varie sezioni connesse con la situazione del moribondo, come la benedizione della cenere su cui il moribondo deve esse posto, e del cilicio di cui deve essere rivestito il cadavere. Vi sono preghiere e letture da fare durante l'agonia e la raccomandazione dell'anima. Segue un trattato che non rientra nella numerazione generale, e concerne la sepoltura e le esequie; si accenna, infine, all'anniversario della morte e alle Ore canoniche per i defunti.

Nella *seconda parte*, destinata alle benedizioni, vi è un'ampia serie di testi. Si parte dalla benedizione dell'acqua e dall'aspersione in chiesa e nelle case, proseguendo poi con la benedizione dell'oro, dell'incenso e della mirra nell'Epifania, delle ceneri, delle immagini, dei pascoli, del vino e così di seguito per molti altri oggetti.

Nella *terza parte*, dopo aver trattato della processione in genere, il Castellani descrive una ventina di processioni collegate all'anno liturgico o ad eventi particolari, come ad esempio – degno di nota come segno di quei tempi – quello di una vittoria sui nemici. La serie comprende anche i casi di ingresso solenne di speciali personaggi, e di visita del vescovo in parrocchia. Sono proposte, inoltre, svariate riflessioni di carattere catechetico, giuridico, teologico e pastorale; in tal modo sono fornite al parroco o a qualunque altro presbitero notizie e conoscenze necessarie o utili per il ministero pastorale, per gli esorcismi, per la catechesi e per la predicazione.

L'esame dei contenuti del *Liber sacerdotalis* del Castellani costituisce un importante punto di riferimento per cogliere una prassi e soprattutto per approfondire gli orientamenti che il *sacerdos* doveva tener presenti nella sua azione pastorale. Elementi che si riverseranno poi nei secoli successivi per giungere fino ai tempi moderni.

3.2. Il *Sacerdotale* di Francesco Samarini

Il *Sacerdotale* di Francesco Samarini fu stampato in prima edizione nel 1579, con questo titolo: *Sacerdotale, sive Sacerdotum Thesaurus ad consuetudinem S.R.E. aliarumque Ecclesiarum collectus juxta Tridentini Concilii sanctiones [...]*, Venetiis apud Juntas MDLXXIX. Poco dopo Angelo Rocca¹⁰ «emendavit

¹⁰ A. Rocca († 1620), vescovo degli Eremitani di S. Agostino e responsabile – dal tempo di Sisto V in poi – della Tipografia Vaticana, curò le tre edizioni del 1583, del 1587 e del 1597. L'edizione del 1583 è quella che abbiamo consultato nella Biblioteca Centrale dell'Università di Urbino (collocazione: D-XXVIII-8; l'esemplare non è segnalato nell'ICCU). La sceltissima biblioteca del Rocca fu lasciata, per

et auxit» e lo pubblicò nella tipografia di Venezia di Francesco Ziletto. Porta questo titolo:

«Sacerdotale sive Sacerdotum Thesaurus iuxta consuetudinem S. Romanae Ecclesiae, sacrique Concilii Tridentini sanctiones, quibuscumque Sacerdotibus, Episcopis, et Praelatis, necnon cunctis Christifidelibus pernecessarius, ex diversis voluminibus compendiose collectus, et in quatuor partes divisus, auctore R.D. Francisco Samarino, beneficiario lateranensi. Industria vero R.P.M. Angeli Rocca a Camerino expurgatus, multisque rebus auctus, et nuperrime reformatus, cui novissime adiectum Calendarium Gregorianum. Cum indice copiosum. Cum privilegiis. Venetiis, apud Franciscum Zilettum MDLXXXIII».

Come già indicato nel titolo, l'opera si divide in quattro parti:

Parte prima. *De omnibus sacramentis in genere*. La trattazione è presentata in un contesto variegato in cui si fondono liturgia, catechesi, diritto, casistica e spunti spirituali. Seguono quindi disquisizioni sulle verità di fede, sui precetti, sui voti, sui peccati, sui doni dello Spirito Santo, sulle virtù, sulla Scrittura e su varie altre cose. Alcuni di questi temi vengono poi ripresi nelle altre parti e fatti oggetto di prolisse esposizioni catechetiche. Si danno suggerimenti concreti ai parroci circa i vari approcci con i fedeli. La redazione in genere è in latino. Però si propongono formule e interrogazioni anche in italiano.

Parte seconda. *Pro Episcopis et Praelatis circa visitationem faciendam, et de Synodo facienda. De minoribus ordinibus conferendis, et de variis benedictionibus faciendis, et de eorum vita, et moribus*.

Parte terza. *De ecclesia, ecclesiasticis locis, et ornamentis; et de consecrationibus, de ministris, et ordinibus ecclesiasticis, et de eorum officiis. De ornamentis ecclesiae, Sacerdotum, atque Pontificum, et aliorum ministrorum. De missa, et singulis quae in missa aguntur, et de divinis officiis tam nocturnis, quam diurnis. De ieiunijs quatuor temporum, et de aliis ieiunijs, et vigilijs, et festivitibus sanctorum*.

Parte quarta. *Pro omnibus Christifidelibus in exercitium animae*.

Nel complesso, anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un manuale di pastorale teorico-pratico molto meno "liturgico" di quello del Castellani, ma più ampiamente catechetico e informativo circa la scienza canonica e teologica necessaria al parroco.

3.3. Il *Rituale* del card. Giulio Santori

– *Storia del libro*¹¹. Il Card. Giulio Santori (Santorio) nacque a Caserta il 6 giugno 1532 e morì il 28 maggio 1602. Persona di vasta cultura, fu consigliere

sua volontà, al convento di S. Agostino in Roma; da lui prese il nome di Biblioteca "Angelica".

¹¹ Qui di seguito riassumiamo alcuni dati dello studio più ampio e più documentato che esista sul Santori e il suo *Rituale*, studio condotto anche su materiale manoscritto d'archivio inedito della Biblioteca Vaticana e di altre biblioteche. Ne fu autore B. Löwenberg, *Das Rituale des Kardinals Julius Antonius Santorius. Ein Beitrag zur Entstehungsgeschichte des Rituale Romanum* = Excerptum e dissertatione, Pontif. Univ. Gregoriana, München, 11 München 1937 [= Löwenberg]. Il Löwenberg ha svolto la sua tesi di laurea sull'argomento alla Pontificia Università Gregoriana; lo studio citato ne è una stampa parziale di p. V + 46. Cf. inoltre G. Zanon, *Il catecumenato e il battesimo nel rituale del Cardinale G.A. Santori*, Tesi di laurea nel Pontificio Istituto Liturgico, Roma 1984.

di sette Papi; fu prefetto della Congregazione di Propaganda Fide; insieme al Papa Gregorio XIII fondò il Collegio Greco di S. Atanasio, in Roma (1577).

Si sa che il concilio di Trento aveva rimesso al papa il compito di curare l'edizione dei libri liturgici¹². Effettivamente negli anni 1568 e 1570 Pio V promulgò il *Breviarium* e il *Missale*. Ma si era fatta strada anche l'idea dell'urgenza di un libro che comprendesse i sacramenti e i sacramentali. Di questa esigenza si faceva eco il card. G. Paleotti¹³ in due lettere del 1574 e 1576 al famoso card. Sirleto, che aveva partecipato al concilio tridentino. Gli scriveva con lettera del 3 gennaio 1574:

«... le raccordo (*sic*) ancora il Rituale¹⁴ di che ne habbiamo gran bisogno, et sarà cosa molto utile a tutte le chiese, però ella si degni farlo imporre l'ottima mano quanto prima»¹⁵.

Nel 1575 il card. Santori presentava la questione al papa Gregorio XIII nell'udienza del 20 aprile, trovandolo consenziente. Probabilmente il Santori propose l'idea e il piano relativo alla preparazione del libro, ricevendone il consenso e anche, probabilmente, l'incarico. La cosa fu risaputa per cui al Santori giunsero in omaggio da più parti esemplari di libri sui sacramenti o sacramentali usati in vari luoghi¹⁶. Il Santori nel 1578 chiese e ottenne dal papa il permesso di poter prendere in prestito anche libri della Biblioteca Vaticana; perciò si può presumere che abbia raccolto notevole materiale per il suo lavoro, del resto basta scorrere le pagine del suo libro per costatarlo. Si ha pure notizia che nella sua impresa non poté avvalersi, come desiderava, dell'aiuto continuo e adeguato di validi collaboratori. Vari di questi o morirono lungo l'*iter* del lavoro o furono promossi ad altri incarichi, per cui gran parte della fatica dovette gravare sulle sue spalle, in un'impresa di cui egli stesso palesa le difficoltà negli incontri con il papa. Il Löwenberg afferma che la preparazione del libro durò quasi nove anni.

Il 10 marzo 1585 Gregorio XIII moriva e da quel momento probabilmente tutto dovette diventare più difficile. I papi successivi: Sisto V (1585-1590), Urbano VII (1590 = 13 giorni), Gregorio XIV (1590-1591), Innocenzo IX (1591), Clemente VIII (1592-1605) si mostrarono interessati all'edizione del *Rituale*, ma non si sa esattamente quanto influirono sullo sviluppo del lavoro. Sembra che il 12 febbraio 1588 Santori riferisse al papa Sisto V lo stato dei lavori e le cause della loro len-

¹² Cf. quanto ricordato nell'*Introduzione* al *Pontificale*, al *Missale*, al *Breviarium* e al *Caeremoniale* editi nella collana "Monumenta Liturgica Concilii Tridentini" (Lev 1997-2005, con ristampe nel 2012 del *Missale* e del *Breviarium*).

¹³ L'opera del Card. G. Paleotti è nota particolarmente per il suo *Discorso intorno alle immagini sacre e profane* (1582); cf. l'edizione a cura di S. Della Torre e G.F. Freguglia nella collana "Monumenta Studia Instrumenta Liturgica" 25, LEV, Città del Vaticano 2002, p. XXXVIII + 285.

¹⁴ Notiamo il nome di *Rituale*, che risulta già in uso nel linguaggio comune, ma non ancora come titolo ufficiale del libro.

¹⁵ Il Löwenberg (o.c., 14) cita la fonte nel Cod. Vat. Lat. 6192 pars II, fol. 444; cf. idem, *Die erste Ausgabe des Rituale Romanum von 1614*, *Zeitschrift für Katholische Theologie* 66(1942)143, nota 6.

¹⁶ Il Löwenberg documenta molti di questi donativi da parte di vari personaggi: cf. p. 14-15 e seguenti.

tezza¹⁷. Al tempo di Clemente VIII, nel 1593, risultavano stampate appena 197 pagine dell'attuale edizione¹⁸. Ancora sotto questo pontificato vengono fatte delle aggiunte al libro. Verso la metà del 1602 la stampa era giunta fino alla p. 708. Mancavano ancora le ultime quattro pagine con l'indice¹⁹ e il resto, quando interviene la morte del Santori nel 1602; da allora scende il sipario su tutta l'impresa.

In conclusione, la pubblicazione del *Rituale* del Santori, frutto di tanto lavoro e competenza e oggetto di numerose attese, non ha visto la luce né durante la vita dell'Autore né durante il pontificato di Gregorio XIII, che tanto l'aveva promossa.

– *Numero degli esemplari stampati*. Pare che nell'udienza del 14 marzo 1584 il Santori presentasse a Gregorio XIII la prima bozza del lavoro²⁰. Forse è a questa che si riferisce Baumgartener quando afferma di aver trovato nella biblioteca Angelica questa bozza di stampa col titolo: «Rituale Romanum | Ex veteri Ecclesiae usu restituum Gregorii XIII Pontif. Max. Iussu editum | Romae MDLXXXIII. Ex typographia Dominici Basae». Ma si tratta solo di poco più di un centinaio di pagine. La stampa a quel momento doveva essere cominciata, ma procedeva a rilento.

Quanti esemplari furono stampati? Fra gli studiosi c'è notevole diversità di opinioni al riguardo. Löwenberg fa la lista di 24 copie, conservate nelle varie biblioteche, delle quali solo sei sono complete. Si sa che Paolo V distribuì 25 copie a coloro che erano incaricati di preparare il *Rituale*²¹. Allo stato attuale è ancora impossibile sapere quante copie si trovino in biblioteche pubbliche o private.

– *Composizione*. Il *Rituale* del Santori è diviso in tre libri. L'esemplare che abbiamo consultato si trova nella Biblioteca “Ephemerides Liturgicae” del Collegio Leoniano, in Roma, sotto la collocazione: Ris. 1-IV-8 [olim Lit. 100-S-20]. Una nota manoscritta interna di A. Bugnini recita:

«È uno degli esemplari stampati sotto Paolo V e poi soppressi perché il Papa voleva che non portasse (Rituale) ROMANUM. Gli eredi del Card. Santoro invece sì. Sicché stampato rimase accantonato alla Bibl. Vaticana e solo alcuni studiosi lo poterono avere, ma mancante del principio e della fine. Ma qualcuno di essi poté averlo, ci aggiunse le ultime pagine e ci scrisse FINIS senza accorgersi che a pag. 252-257 mancano dei fogli. Anche la carta di p. 701-712 è diversa».

Il *primo libro* contiene i riti del catecumenato e del Battesimo. Si passano in rassegna i sette scrutini, le celebrazioni del sabato santo con la litania *septena*, *quina* e *terna*, la benedizione del fonte, il Battesimo solenne, i vesperi dell'ottava pasquale, la distribuzione degli *Agnus Dei*, l'*Ordo deponendi Albas*, l'anniversario con la messa, e la soluzione di problemi possibili riguardo al Battesimo. Si considera anche il caso del Battesimo fuori della Pasqua e della Pentecoste. Segue una lunga trattazione catechetica così scandita *De recipiendis et instruendis catechu-*

¹⁷ Cf. Löwenberg, p. 17.

¹⁸ Cf. Löwenberg, p. 19.

¹⁹ La pag. 712 contiene le parole: *Ritualis Romani finis*.

²⁰ Cf. Löwenberg, p. 17.

²¹ Cf. Löwenberg 23.

menis (p. 125-140), *De neophytis instruendis atque iuvandis* (p. 141-184); *De infidelium conversione procuranda et de eorum consuetudine cum Christianis* (p. 185-244); *De observandis a parochis cum Sacramentum Confirmationis per Pontificem solemniter administrantur* (p. 245-246); *De instruendis per parochum ordinandis tempore generalium ordinationum* (p. 247-252). Seguono due fogli bianchi, prima che inizi il secondo libro alla pag. 257.

Il *secondo libro* tratta della Penitenza (p. 257-294), dell'Eucaristia (p. 295-300) con la visita e la confessione dei malati (p. 301-318), la professione di fede degli stessi malati (p. 319-322). Si passa quindi all'Estrema Unzione (p. 323-340) con la raccomandazione dell'anima (p. 341-375) e i vari modi di aiuto ai moribondi (p. 376-406). Si suggerisce al parroco ciò che deve fare al momento della morte del malato (p. 406) indicando le preghiere che deve recitare dopo il decesso (p. 406-411). Alla fine viene inserito il trattato delle esequie e dei suffragi per i defunti (p. 412-500). Dopo la liturgia dei malati e le esequie viene il trattato sul Matrimonio (p. 501- 524).

Il *terzo libro* è dedicato alle benedizioni (p. 525-623) e alle processioni (p. 624-671). Chiudono il volume gli esorcismi (p. 672-712).

Nell'insieme è interessante rilevare che le trattazioni a sfondo catechetico e dottrinale occupano circa un terzo di tutto il volume. Altrettanto interessante è il constatare che l'opera è una vera miniera di riti e di trattati, raccolti da una quantità notevolissima di fonti, italiane ed estere.

– *Cause della mancata pubblicazione ufficiale*. Perché il Rituale del Santori si arenò e non ebbe più alcun seguito ufficiale? La cosa non è ben chiara. Pare che gli eredi ne rivendicassero la stampa nella speranza del profitto finanziario, e volevano che il Rituale avesse l'appellativo di "Romano".

Paolo V (1605-1621) fa grandi lodi dell'opera del Santori. Nella sua Costituzione Apostolica sul *Rituale Romanum*, ricorda – caso unico nei documenti pontifici premessi ai libri liturgici – l'opera del Santori preparata «longo studio multaque industria et labore».²² Come mai allora non la lanciò e invece nominò la commissione per una nuova opera? Si può presumere che, pur giudicando pregevolissima l'opera del Santori, non la ritenesse rispondente del tutto alle attese del clero del suo tempo. Effettivamente il *Rituale* del Santori si presentava come un ottimo strumento di studio e di consultazione sulla falsariga del *Sacerdotale* di Castellani e Samarini. Ma i libri liturgici pubblicati dopo il concilio di Trento si limitavano alla parte rituale riducendo la normativa allo stretto necessario. Inoltre si liberavano di certe pesantezze che sapevano ormai di archeologismo. Forse è stato il desiderio di un libro agile e di uso immediato nelle mani dei parroci a stabilire un orientamento diverso da quello seguito dal Santori. Comunque è doveroso affermare che senza il libro del Santori difficilmente sarebbe nato il *Rituale Romanum*.

²² Löwenberg 17; l'autore parla di 26 copie con un frontespizio aggiunto.

4. IL *DE SACRAMENTO PENITENTIE* NEL RITUALE DEL CASTELLANI

Nella edizione consultata (e riprodotta negli Atti)²³ il testo che riguarda il sacramento della Penitenza va dalla c. 36v alla c. 60r. Il contenuto costituisce il terzo trattato della prima parte.

Tutto il materiale è distribuito nell'arco di ben 25 (di per sé sono 26 perché il n. 2 è ripetuto) capitoli. Seguendo pertanto la successione di questi è possibile cogliere il complesso materiale che vi è racchiuso e verificare l'intero contenuto.

Allo scopo di dare un ordinamento a tutto il testo lo schema che segue risulta articolato in tre parti solo per facilitare l'accostamento di quanto è qui raccolto.

4.1. Prima parte: indicazioni e normativa

Dei 15 capitoli si trascrive il titolo e talvolta si dà una sintesi, rinviando per i dettagli o per altri contenuti direttamente al testo riportato in Appendice.

- Cap. I - *Penitentia quid sit, et quotuplex fit, et de tribus vere penitentiae partibus* (n. 1-14).

La presentazione del sacramento è sorretta immediatamente dalla testimonianza di san Girolamo che parla della *secunda tabula post naufragium*. Vi si unisce il pensiero anche di sant'Ambrogio (n. 1).

Tre sono le forme penitenziali: quella solenne che inizia il mercoledì delle ceneri e termina al mattino del giovedì santo (n. 2); quella pubblica che si manifesta con il pellegrinaggio (n. 3); e quella segreta o privata della confessione sacramentale fatta al presbitero (n. 4).

Le parti della vera penitenza sono: a) *cordis contritio* per i peccati commessi e la volontà *amplius non peccandi*; b) *confessio omnium peccatorum coram sacerdote*; c) *satisfactio pro peccatis ad arbitrium sacerdotis imponenda* (n. 5-7). Queste tre realtà sono *sacramenti materia*.

Il testo continua con il riferimento al Concilio di Firenze che tratta della *quasi materia* costituita dagli *actus penitentiae*: *cordis contritio...*, *oris confessio...*, e *satisfactio pro peccatis...* (n. 8). La forma del sacramento è costituita dalla formula di assoluzione pronunciata dal sacerdote (n. 9). Lo stesso Concilio di Firenze ricorda le parole essenziali della formula *Ego te absolvo...* mentre tutte le altre parole *sunt ad solemnitatem, quae tamen non sunt pretermittenda* (n. 10).

Dopo aver ricordato chi è il *minister* (cf. n. 11-12), si presentano gli effetti di questo sacramento: *absolutio a peccatis* (n. 13), mentre il Concilio di Firenze aggiunge: *liberatio a penis inferni, et restitutio divinae gratiae* (n. 14).

- Cap. II - *De triplici confessione, et quod auricularis confessio de iure divino, sive a Deo sit instituta, et de peccatorum circumstantiis confitendis* (n. 15-26).

²³ Il testo originale riportato in Appendice è contrassegnato da numeri marginali progressivi in modo da facilitare il confronto con quanto espresso in queste pagine e soprattutto per sviluppare l'approfondimento di altre tematiche che qui non possono ovviamente essere considerate.

Il Rituale si sofferma a lungo sulla necessità della confessione sacramentale con riferimento ai Padri della Chiesa. Per l'età della confessione si accenna a *quilibet postquam ad annos discretionis pervenerit* (n. 18). Si scende quindi nei dettagli delle circostanze del male.

- Cap. III - *Ubi et quando teneantur ad confessionem: casus item nonnulli ponuntur quando quis statim tenetur confiteri* (n. 27-33).

- Dopo aver ricordato il dovere della confessione tra la domenica delle palme fino alla domenica *in albis*, si indicano cinque casi in cui *homo tenetur statim confiteri* (n. 29-33).

- Cap. IV - *Qualiter sacerdos se habere debet erga penitentes, et subditos suos in sacramento penitentiae* (n. 34-36).

Un insieme di preziose indicazioni pastorali perché il *sacerdos parochialis* e il *curatus* si preoccupino *diligenter et vigilanter* della *salus* dei propri fedeli, e tutto questo *admonendo, corripiendo, increpando, rogando persuadendo ut caveant a peccatis* (n. 34). Azioni specifiche sono ricordate *in penitentiali Romano* (n. 35). Il tutto è completato con alcune esortazioni di sant'Agostino (n. 36).

- Cap. V - *Sacerdos tenetur scire censuras, et casus reservatos* (n. 37-38).

- Cap. VI - *Excommunicatio quid sit, et quotuplex* (n. 39).

- Cap. VII - *Casus et censure reservate domino pape in processu annuali in cena domini* (n. 40).

Si elencano ben 17 casi.

- Cap. VIII - *Censure, que reservantur domino pape in iure vel extravangibus et ex concilio Lateranensi* (n. 41-42).

Si elencano 36 censure.

- Cap. IX - *Censure episcopis diocesanis reservate* (n. 43).

Si tratta di un lungo elenco di ben 67 censure.

- Cap. X - *Casus qui sunt aliquando papales, aliquando episcopales* (n. 44).

Si tratta di 7 casi.

- Cap. XI - *De casibus episcopis reservatis* (n. 45).

- Cap. XII - *De excommunicatione minori* (n. 46-49).

- Cap. XIII - *De interdicto* (n. 51).

- Cap. XIV - *De suspensione* (n. 52).

- Cap. XV - *De irregularitate* (n. 53).

Nell'insieme della prima parte abbiamo pertanto una raccolta di elementi per la formazione del presbitero e del vescovo; si tratta di una "pagina" circa la *praxis confessoriorum* relativa alla loro formazione. L'approfondimento di quei contenuti permette di cogliere l'orizzonte teologico-giuridico entro cui si muove la formazione del clero relativamente al sacramento, e insieme il riflesso che la linea del magistero e della teologia denotano in ordine alla prassi pastorale.

Si tratta di pagine preziose in quanto il lettore ha la possibilità di cogliere in sintesi quanto lungo la tradizione è stato codificato o anche solo raccomandato a questo proposito.

Domina la preoccupazione che il sacramento mantenga il suo valore giudiziale, di verifica dello *status* del fedele. In questa linea si muove tutta la preoccupazione di approfondimento delle circostanze e dell'entità del male commesso, sempre in vista della certezza del pentimento e del conseguimento della misericordia divina attraverso il momento propriamente sacramentale.

4.2. Seconda parte: celebrazione del sacramento

La struttura del *Rituale* non contempla una specifica separazione tra ciò che precede e quanto segue relativamente in modo specifico al momento celebrativo. Indicazioni rubricali e testi eucologici si susseguono, come è possibile constatare direttamente osservando il testo.

La lettura presente tiene conto della successione degli elementi per cogliere solo alcune dimensioni che la parte celebrativa pone in evidenza; tutto questo occupa i capp. XVI-XXIII.

- Cap. XVI - *Sacerdos accessurus ad audiendas confessiones prius debet divinum suffragium implorare* (n. 54-59).

Per richiedere il preveniente aiuto divino il confessore invoca il *divinum suffragium*, come espresso nell'orazione: *Domine Deus omnipotens propitius esto mihi peccatori ut digne tibi possim gratias agere...* Dopo aver invocato la misericordia per sé, il confessore invoca per i penitenti *spiritum compunctionis ut resipiscant a diaboli laqueis* (n. 56).

Indossando i dovuti abiti liturgici e collocandosi in un luogo adatto accoglie il penitente con la domanda: *ad quid venisti ad ecclesiam?* E la risposta: *Veni ad agendam penitentiam de peccatis meis*. E dopo altre domande (cf n. 57) seguono due orazioni: *Deus misericors, Deus clemens, Deus indulgentiae, Deus pietatis et pacis...* (n. 58), e *Deus sub cuius oculis omne cor trepidat et conscientiae cunctae pavesunt...* (n. 59).

- Cap. XVII - *Que docere et interrogare sacerdotes debeant penitentes antequam propria et singula peccata confiteantur* (n. 60-69).

Poste le premesse di cui al precedente capitolo, il confessore *debet primo monere ipsum dulciter ac instruere qualiter Deo et non homini confitetur* (n. 61). Seguono quindi numerose altre indicazioni, dal come si fa il segno della croce (n. 62) alla recita del *confiteor* che può essere detto *vulgari sermone*²⁴. Seguono quindi una serie di altre domande sulla *conditio* del penitente (n. 64), il tempo trascorso dall'ultima confessione e l'atteggiamento da assumere anche nei confronti dei ragazzi²⁵ (n. 65); sull'eventuale silenzio nell'ultima confessione (n. 66), sulla penitenza fatta perché il sacramento *sine satisfactione non habet ultimam suam perfectionem eo quod una pars deficit ei* (n. 67); sull'eventualità che sia incorso in qualche scomunica (n. 68); se conosce il *Pater noster*, l'*Ave Maria* e il *Credo*, e se si sente distaccato dal male (n. 69).

²⁴ Cf. testo in lingua italiana al n. 63.

²⁵ *Pueri tamen vel puellae qui post annos discretionis non fuerunt de hoc instructi, non sunt facile condemnandi de peccato mortali quamvis sint acriter reprehendendi* (n. 65).

- Cap. XVIII - *De circumstantiis confessionis vere* (n. 70-73).

L'interrogatorio si muove sugli articoli della fede in modo che emergano i peccati secondo la loro specie e le circostanze; il ritmo è dato dal verso: *Quis, Quid, Ubi, Per quos, Quoties, Cur, Quomodo, Quando* (n. 71). Tutto questo per indurre ad una vera confessione, confidando nella misericordia divina e portando anche esempi di grandi peccatori santi (Pietro, il ladrone, la Maddalena...). Con i *pueri* e le *mulieres* l'atteggiamento da tenere è questo: *caute investiget...* Tutto comunque deve essere all'insegna di una *dulcedo* che *ad confessionem integram attrahat et inducat* (n. 72).

Il passaggio successivo è costituito dalle domande sui comandamenti e sui sette peccati mortali. Il *Rituale* propone un vero e proprio formulario (n. 73).

- Cap. XIX - *Forma brevis interrogandi secundum decem precepta legis, et septem peccata mortalia versibus* (n. 74-94).

La serie delle indicazioni circa i comandamenti e i peccati capitali può essere sviluppata alla luce di altre opere²⁶. Quanto segnalato nel Sacerdotale *satis sufficiunt ad confessionem audiendam cuiuslibet peccatoris quantumcunque scelerati* (n. 94).

- Cap. XX - *Qualiter se habere debet sacerdos cum penitente audita eius confessione* (n. 95-99).

Dopo aver ascoltato la confessione il confessore esorta il penitente ricordandogli il male commesso ma anche il perdono ottenuto *propter clementissimam et copiosissimam misericordiam Dei*; ciascuno è esortato secondo il proprio *status* (*rex, dux, comes, iudex, clericus, religiosus, uxoratus...*) con un richiamo speciale a coloro *qui sunt fragiles... ut devitent loca periculosa et personas suspectas* (n. 96).

Alcune situazioni richiedono un'attenzione particolare: gli scomunicati (n. 97). Si impongano penitenze particolari, ma sempre in modo da valorizzare l'esperienza dei *canones penitentiales*, tanto che chi non li conosce *non est dignus nomine sacerdotis*; ed è per questo che vengono riportati in sintesi subito dopo (n. 98).

- Cap. XXI - *Canones penitentiales antiqui* (dal repertorio di Guglielmo Durando) (n. 99-111).

È un testo che può essere considerato quasi come un'Appendice, e comunque parte integrante sia della formazione del presbitero confessore, e sia della prassi da seguire per aiutare il penitente nel cammino di conversione. Si esaminano le singole, numerose situazioni, da conoscere bene da parte del confessore per un attento accompagnamento del penitente e della specifica penitenza da compiere. Nell'insieme tutto questo offre una panoramica sulla complessa situazione che la pastorale si trova dinanzi. Da solo questo capitolo merita uno studio specifico.

- Cap. XXII - *De forma absolvendi ab excommunicatione maiori* (n. 112-126).

È all'interno di questa parte che incontriamo testi e segni propri della celebrazione che riguardano lo specifico momento sacramentale. Precisata la *forma absolvendi ab excommunicatione maiori* (n. 113-119), si presentano i testi per l'*absolutio*

²⁶ Si accenna al *Defecerunt* di Antonino, vescovo di Firenze; al *Confessionale* di Girolamo da Ferrara, ed altri. Per una conoscenza approfondita di queste opere si veda lo studio di A. Rita nelle pagine precedenti della presente opera.

a peccatis (n. 120-126). L'accostamento delle orazioni permette di cogliere il senso teologico del momento sacramentale.

- Cap. XXIII - *De communi forma absolvendi ab excommunicatione minori: saltem ad cautelam et etiam a peccatis* (n. 127-130).

Dall'insieme di questo primo accostamento si delinea il quadro completo circa il momento celebrativo improntato alla correttezza dell'accusa dei peccati e alla sicurezza dell'assoluzione dai peccati e dalle censure. Il quadro che ci delinea è all'insegna di una visione giuridica su cui si stende comunque la misericordia di Dio invocata attraverso il segno sacramentale. Tutto questo è da verificare in una prassi che si dipana nel corso dell'anno liturgico e che trova in alcuni momenti particolari la sua espressione più eloquente, soprattutto in occasione della Quaresima e della Pasqua.

4.3. Terza parte – Appendice

Quanto racchiuso negli ultimi 3 capitoli può costituire un'autentica Appendice, a disposizione del confessore di fronte al momento della morte imminente del fedele. L'esame dei testi eucologici presenta una pagina di teologia liturgica da collocare accanto agli altri esaminati sopra.

- Cap. XXIV - *Forma absolutionis plenarie in mortis articulo facienda illi qui habet gratiam a sanctissimo domino nostro papa* (n. 131-136).

- Cap. XXV - *De forma absolutionis plenissima* secondo il testo del beato Antonino, arcivescovo di Firenze (n. 137-139).

- Cap. XXVI - *Ordo qualiter se habere debet sacerdos in suscipienda confessione infirmi* (n. 140-176).

Di particolare importanza è questo *ordo*; esso permette di cogliere tutta l'articolazione della celebrazione a partire dall'atteggiamento da tenere: *eum consoletur ad bonam patientiam* (n. 143). Segue quindi la preghiera con i sette Salmi seguiti da invocazioni litaniche e da varie *orationes* (n. 144-155). Domande sulla fede e sul desiderio della confessione, sul perdono e sulla volontà di essere perdonato confluiscono sul gesto di porre le proprie mani in quelle del sacerdote con le parole: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum* (n. 157). Si apre qui il capitolo della confessione; in essa il confessore aiuta il penitente ad essere preciso; gli ricorda l'impegno di *condere testamentum* (n. 160) e di disporre delle proprie cose pensando anche a far celebrare le sante messe (9 "mariane" e 30 "gregoriane") ed altro ancora. Altre preghiere completano il momento, insieme alla *penitentia imponenda infirmo* (n. 167). Il tutto è avvalorato con quanto scrive il beato Antonino *in suo confessionali* (n. 169-176).

5. CONCLUSIONI

Il percorso, anche se lungo, non ha permesso di cogliere tutti i contenuti che il *Sacerdotale* di fatto può offrire. Le sue pagine si prestano per svariati altri approfondimenti che secondo le attese possono essere realizzati. Nello specifico del presente approfondimento è stato offerto il quadro generale per continuare a cogliere aspetti

specifici della storia del sacramento. Il confronto con il *Sacerdotale* del Castellani costituisce un punto di particolare interesse che dovrà essere completato in un prossimo Simposio quando l'attenzione sarà concentrata sul Concilio di Trento.

Tenendo conto del percorso realizzato è comunque possibile trarre alcune conclusioni che toccano aspetti diversificati, tutti comunque orientati alla comprensione del sacramento situato nello specifico "momento" tra Umanesimo e Rinascimento. Potrebbe costituire l'oggetto di una ricerca ulteriore quella di rileggere alcuni contenuti specifici presenti nel *Sacerdotale* nell'orizzonte culturale o comunque nell'immaginario collettivo di una *societas* che vive un momento di transizione nel passaggio dal così detto vecchio mondo al nuovo; con la scoperta del nuovo mondo si ha l'inizio di una evangelizzazione ormai all'insegna di una vera e propria globalizzazione.

La "lettura" del testo del Castellani presenta *anzitutto* una situazione di fluidità nella prassi. Il *Sacerdotale* certifica quanto avviene e offre una codificazione cercando di essere di aiuto ai confessori, in mancanza di una linea unitaria quale sarà poi offerta con il *Rituale Romanum* del 1614. In questa ottica andrebbero esaminati rituali locali per verificare eventuali altre prassi.

In *secondo luogo*, domina la preoccupazione canonica circa la integrità della confessione. Ne sono un segno eloquente i richiami all'esame dettagliato delle colpe, la comminazione delle pene, la conoscenza delle censure, ecc.

In *terzo luogo* sono da rilevare le numerose raccomandazioni per il confessore che deve accogliere *humaniter* il penitente e aiutarlo nel discernimento e nella ripresa del cammino. La stessa attenzione è richiamata quando il penitente si trova in uno stato di mancanza di salute o in pericolo di vita.

In *quarto luogo* una osservazione concerne i testi eucologici: sono pochi, e passeranno quasi tutti attraverso altri rituali nel *Rituale* del 1614. Uno studio specifico della loro formulazione permette di cogliere la *vox ecclesiae* che domanda uno specifico aiuto per il penitente pentito e perdonato.

In *quinto luogo* è doveroso stabilire un confronto con i materiali per l'esame di coscienza. Il decalogo e i 7 vizi capitali costituiscono lo schema di riferimento. Interessante è il confronto con gli elementi che specificano i singoli punti; dall'esame di quei testi si deduce la sensibilità spirituale che va tenuta presente nella educazione della coscienza e nella verifica dell'agire umano.

In *sesto luogo* l'attenzione va posta sull'unica pagina di parola di Dio costituita dai 7 salmi riportati nell'ultimo capitolo *in suscipienda confessione infirmi*. La sottolineatura conferma l'attenzione posta sull'aspetto giudiziale del sacramento, e non su quell'atteggiamento di conversione che deriva soprattutto dal confronto con la parola di Dio.

In definitiva, il *Sacerdotale* si rivela come un documento prezioso per cogliere tanti aspetti e per aprire il campo ad altri ancora, e comunque per fare il punto circa la situazione della prassi della penitenza privata alla vigilia del Concilio di Trento. Unitamente a quanto era presente nei *Missalia* e nei *Pontificalia*, il capitolo sulla penitenza si rivela quanto mai articolato e denso di contenuti che se da una parte chiamano in causa la formazione teologico-giuridica del clero, dall'altra rinviano ad una prassi penitenziale quanto mai articolata nelle forme e nelle occasioni offerte dalla vita della Chiesa e della stessa società.

THE LITURGICAL PRACTICE IN *LIBER SACERDOTALIS* OF ALBERTO CASTELLANI (1523)

Summary

A study concerning the history of the sacrament of penance and its pastoral practice is always an interesting issue. This kind of knowledge can be useful to understand the very sacrament and, especially, the way of its celebration in the ecclesial community along the centuries both from the point of view of the pastors and the faithful.

The rereading of the liturgical practice presented in Castellani's *Liber Sacerdotalis*, constitutes an interesting and useful contribution to better understanding of how the celebration of penance was performed in the days immediately preceding the Council of Trent. It also helps to verify the content and form of the celebration which appeared in the rituals after the Council.

The article shows the context of the penance in the light of *Missale* (first edition in 1474) and at the background of the great rituals typical of the entire sixteenth century. Access to the original text allows us to grasp numerous details that appear in the 26 chapters of the whole work. Browsing the pages of *Sacerdotale* is like immersing in the ecclesiastical practice that is permeated by the canonical care for the integrity of confession.

Keywords: Penance, reconciliation, pastoral practice, liturgical books, ritual, Missal, history of the sacrament of reconciliation, Council of Trent

PRAKTYKA LITURGICZNA W *LIBER SACERDOTALIS* ALBERTA CASTELLANI (1523)

Abstrakt

Studium dotyczące historii sakramentu pokuty, a zwłaszcza jego praktyki duszpasterskiej, odsłania wciąż nowe, interesujące strony. Poznanie ich okazuje się użyteczne dla zrozumienia samego sakramentu, a zwłaszcza sposobu, w jaki na przestrzeni czasu wspólnota kościelna celebrowała ten sakrament na poziomie pasterzy jak i wiernych.

Ponowne odczytanie praktyki liturgicznej, którą ukazuje *Liber Sacerdotalis* Castellaniego stanowi ciekawy i przydatny wkład w zrozumienie, jak przebiegała celebrowanie sakramentu pokuty w czasach bezpośrednio poprzedzających Sobór Trydencki, oraz pozwala zweryfikować treść i formę celebracji, która pojawiła się następnie w rytuałach posoborowych.

Artykuł ukazuje kontekst sakramentu pokuty w świetle Mszału, wydanego po raz pierwszy w 1474, oraz na tle wielkich rytuałów, charakterystycznych dla całego wieku XVI. Czerpanie z tekstu oryginalnego pozwala uchwycić wiele szczegółów, które znajdujemy w 26 rozdziałach całego tekstu. Przejrzeć strony *Sacerdotale*, to jak zanurzyć się w praktyce kościelnej, dla której troska o poprawność kanoniczną spowiedzi ukazuje się w sposób ewidentny.

Nota o Autorze: ks. prof. Manlio Sodi SDB jest emerytowanym profesorem *Università Pontificia Salesiana* oraz członkiem zwyczajnym kolegium naukowego *Pontificia Academia Latinitatis* (od 2012), należy też do komitetów naukowych wielu znanych czasopism teologicznych. W jego dorobku naukowym znaleźć można publikacje z zakresu liturgiki oraz jej tekstów źródłowych.

Słowa kluczowe: pokuta, pojednanie, praktyka duszpasterska, księgi liturgiczne, rytuał, mszał, historia sakramentu pojednania, Sobór Trydencki